L'occupazione femminile nel settore tessile-abbigliamento in Italia

A cura di
Clemente Tartaglione

ARES2.0 | SOGES

L'occupazione femminile nel settore tessile-abbigliamento in Italia

A cura di
Clemente Tartaglione

ARES2.0 | SOGES

Promosso da

Finanziato da

Curato e realizzato da

Con il contributo di

Documento realizzato da ARES 2.0, nell'ambito del piano formativo FORMATEX (AVS/118/12) Finanziato da FONDIMPRESA

A cura di
Clemente Tartaglione

In collaborazione con
Sara Corradini
Valentina Joffre
Daniela Bonardo
Mauro di Giacomo

Finito di scrivere nel giugno 2014

Sommario

1. Introduzione: l'occupazione femminile in Italia, luci ed ombre pag. 5
I principali elementi che caratterizzano la partecipazione femminile al mercato del lavoro italiano, le sue evoluzioni e gli elementi ancora preoccupanti di ostacolo alla crescita dell'occupazione

2. Tendenze di lungo periodo ed effetti della crisi sull'occupazione femminile nel TA pag. 10
L'evoluzione dell'occupazione in Italia nel lungo periodo, gli effetti della crisi e il ruolo del settore all'interno del manifatturiero

3. L'occupazione femminile nel settore moda oggi pag. 21
Le principali caratteristiche dell'occupazione femminile nel settore per età, titolo di studio, qualifica, comparto, gruppo professionale, con un affondo sulle retribuzioni e diffusione del part-time.

4. Occupazione femminile nel sistema moda in Europa pag. 24
L'occupazione femminile e il confronto con i principali paesi Europei del tessile abbigliamento

5. Un approfondimento sull'imprenditoria femminile nel sistema moda in Italia pag. 34
I principali dati sull'imprenditoria femminile e sulle figure apicali nel settore

1. INTRODUZIONE: l'occupazione femminile in Italia, luci ed ombre

Il livello di partecipazione femminile al mercato del lavoro è - secondo l'Onu - indice di sviluppo di un Paese (IV Rapporto Onu sullo sviluppo umano); partendo da questa tesi, va evidenziato che in Italia, negli ultimi 20 anni, si è assistito ad un deciso cambiamento della partecipazione femminile al mercato del lavoro, con un aumento delle occupate di circa 1 milione e 700 mila unità, passando da 7,6 del 1993 a 9,3 milioni 2013, un risultato di particolare rilievo se messo in relazione alla dinamica dell'occupazione maschile che invece nello stesso periodo è diminuita di circa 40.000 unità.

Ma se l'aumento in valori assoluti dell'occupazione femminile in Italia è indubbiamente una buona notizia, la comparazione con la media europea conferma che in Italia il problema dello svantaggio di genere è ancora irrisolto. In Italia l'occupazione femminile, nel 2013 è infatti ferma al 46,5% contro una media Ue(27) del 62,6%. Il nostro paese, nonostante il cambiamento di direzione, resta uno dei paesi con il più basso tasso di occupazione femminile, a fare peggio sono solo la Grecia e Malta.

A sostanziare ancora di più questo ritardo dell'Italia sul fenomeno dei differenziali di genere sono anche i dati sulle caratteristiche dell'occupazione. Quello che appare evidente è infatti che la progressione registrata negli ultimi 20 anni riguarda quasi esclusivamente il Nord, e che i nuovi posti di lavoro siano prevalentemente di bassa qualità per posizione professionale e reddito, e questo si nota ancora di più se messo in relazione alle condizioni di istruzione.

In ogni modo, pur in un quadro di luci ed ombre, dove alle dinamiche positive non corrispondono performance altrettanto soddisfacenti sul piano della qualità del lavoro e sul piano della diffusione geografica della crescita, non è meno importante per comprendere l'evoluzione del fenomeno, rilevare che - delimitando l'analisi all'ultimo quinquennio - i dati confermano che nel periodo della crisi l'occupazione femminile sembra aver tenuto molto più rispetto a quella maschile: infatti, il calo dell'occupazione è quasi esclusivamente maschile e il tasso di occupazione nel periodo che va dal 2008 al 2013 scende dello -0,7% per la coorte delle donne mentre si riduce di 6 punti percentuali tra gli uomini.

I tassi di attività mostrano al contrario una crescita del 2% nel periodo considerato per la componente femminile ed una riduzione dell'1% per la componente maschile, mettendo in evidenza come la crisi abbia in parte comportato la necessità per le donne di rimettersi sul mercato del lavoro, per compensare anche la perdita di lavoro degli uomini. Infine, i tassi di disoccupazione che nel periodo di crisi registrano una crescita per il totale della forza lavoro, mostrano un aumento più consistente per la componente maschile (+6%), passando dal 5,5% del 2008 al 11,5% del 2013, rispetto alla componente femminile che vede un aumento del tasso di disoccupazione di 4,6%, passando dal 8,5% del 2008 al 13,1% del 2013.

Insomma le donne sembrano essere state le meno colpite dalla crisi, e tra le principali motivazioni alla base di questo risultato ci sono: una riforma del sistema pensionistico che ha spinto il tasso di occupazione delle donne ultra cinquantenni; la continua crescita, anche durante la crisi, dell'occupazione femminile straniera nei servizi alle famiglie, a fronte di un calo sempre più sostenuto della spesa sociale (Istat, 2014); una revisione forzata dei ruoli familiari, che ha portato ad un costante aumento del peso del lavoro delle donne all'interno di una strategia familiare messa in atto in risposta alla perdita di lavoro dei capifamiglia.

Va poi sottolineato che la tenuta dell'occupazione femminile è trainata dal terziario che ha più che compensa un arretramento della presenza delle donne nei settori dell'industria, dove la perdita invece è stata superire a quella maschile, confermando ancora una volta il dato l'Istat secondo il quale il rischio di perdita di occupazione nell'industria - a parità di ogni altra condizione - per una donna è superiore del 40% rispetto a un uomo (Istat, 2012).

Ovviamente, il miglioramento della condizione femminile ha comportato una riduzione del divario di genere nei tassi di disoccupazione e di partecipazione attiva al mercato del lavoro, che però continuano ad essere maggiormente favorevoli per gli uomini.

Tab. 1. I principali indicatori del mercato del lavoro un confronto di genere. Anni 2008 - 2013

	Tasso di attività			Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	2008	2013		2008	2013		2008	2013	
Femmine	51,6	53,6	↑	47,2	46,5	↓	8,5	13,1	↑
Maschi	74,4	73,4	↓	70,3	64,8	↓	5,5	11,5	↑
Totale	63	63,5	↑	58,7	55,6	↓	6,7	12,2	↑

Fonte: Elaborazione su dati Istat RCFL

Tornando sul tema della contraddizione tra crescita dell'occupazione femminile e qualità del lavoro, un esercizio utile è certamente la lettura comparata rispetto alla variabile professionale. Accedendo a questo piano di analisi si scopre che: per spiegare il 50% dell'occupazione occorrono 51 professioni per gli uomini e solo 18 per le donne e che dal 2008 l'occupazione femminile nelle professioni non qualificate è aumentata a ritmi più che doppi rispetto a quanto avvenuto per gli uomini; insomma negli anni della crisi è aumenta l'indice di segregazione[1] con un rafforzamento della presenza delle donne nelle professioni già fortemente femminilizzate (servizi sanitari e alle famiglie, lavori di ufficio); infine durante la crisi assumono una

1. *L'indice di segregazione di Charles dopo una sostanziale stabilità nel periodo 2004-2008, a partire dal 2009 cresce sistematicamente*

connotazione sempre più al maschile sia la professione di imprenditore che quella relativa ai dirigenti d'impresa. A tutto questo si associa una situazione in cui è più elevata la quota di donne che possiede un titolo di studio superiore ed universitario. Quindi, proprio le donne che tradizionalmente, nel nostro paese, hanno sempre investito di più in formazione, poi non riescono a trovare lavori adeguati all'investimento fatto.

A rafforzare questo quadro delle contraddizioni c'è ovviamente il dato sul pay gap, il divario di reddito tra uomini e donne al lavoro che ancora oggi, non solo per effetto di una crescita occupazionale femminile di bassa qualità, continua a persistere. Oggi, infatti, a parità di altre condizioni, in media la retribuzione oraria delle donne è dell'11,5% inferiore rispetto a quella degli uomini.

Un altro elemento di interesse è certamente quello della dinamica e del peso nella corte delle donne nei contratti atipici. Tipologia contrattuale questa, che durante il lungo periodo della crisi, pur registrando momenti di crescita (i dati mostrano che tra il 2010 e il 2012 al calo dell'occupazione standard si è contrapposta la crescita dell'occupazione atipica sia dei contratti a termine che dei collaboratori), descrive nel complesso un decremento di circa 175mila unità nel quinquennio 2008-2013 (-6,4%). Una diminuzione che ha coinvolto soprattutto le donne.

L'unica forma di lavoro che continua a crescere è il lavoro a tempo parziale, che aumenta rispetto al 2008 del 43% tra gli uomini (pari a 226 mila unità) e del 16,8% tra le donne (+346 mila unità). Una crescita che però i dati attribuiscono più ad una strategie messe in campo dalle aziende per far fronte alla crisi (l'incidenza della componente involontaria arriva nel 2013 al 71,5% tra gli uomini e al 58,1% tra le donne, rispetto al 35% per gli uomini e al 25,5% per le donne nella Ue28) e meno a ragioni di scelta funzionale alla conciliazione tra famiglia e lavoro.

Tab. 2. Occupati per sesso e tipologia lavorativa

	2013		var. 2008-2013	var. 2012-2013
	v.a.	%	%	%
		MASCHI		
Standard	11.016	84,2	-9,6	-2,8
Parzialmente standard	752	5,7	43,1	10,9
Atipici	1.323	10,1	-1,8	-7,1
-Dipendenti a tempo determinato	1.147	8,8	0,2	-6,4
-Collaboratori	176	1,3	-13,6	-12,0
Totale	13.090	100,0	-6,9	-2,6
		FEMMINE		
Standard	5.631	60,3	-3,5	-1,9
Parzialmente standard	2.411	25,9	16,8	3,1
Atipici	1.288	13,8	-10,6	-6,9
-Dipendenti a tempo determinato	1.082	11,6	-8,2	-5,9
-Collaboratori	206	2,2	-21,3	-11,7
Totale	9.330	100,0	-0,1	-1,4

Fonte: Elaborazione su dati Istat RCFL

Quanto sin qui riportato spiega in modo inequivocabile l'analisi del Fondo Monetario Internazionale secondo cui l'Italia resta uno dei paesi della zona Euro che incoraggia meno la partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Un cambiamento di rotta, sempre secondo lo stesso istituto, potrebbe avere importanti effetti benefici sulla produzione di reddito aggiuntivo e, quindi, sull'uscita da un periodo di stagnazione. Tale considerazione viene supportata anche dal rapporto Ocse del 2012 "Closing the gender Gap" in cui si dimostra che la maggiore partecipazione femminile in tutti i paesi Ocse comporterebbe degli effetti incoraggianti sul Pil: *"se per il 2030 la partecipazione femminile al lavoro raggiungesse i livelli maschili, si avrebbe una crescita del Pil pro-capite del 12% in 20 anni, pari a 0,6 punti percentuali all'anno"*.

Esistono quindi dei chiari svantaggi strutturali nella partecipazione femminile al mercato del lavoro che, nonostante la performance di crescita nel numero di donne attive, non solo continuano a non essere risolti ma in alcuni casi sembrano essersi aggravati.

Questi elementi assumono una evidenza inequivocabile quando entriamo nel merito: del gap di genere rispetto alle retribuzione, del differenziale di peso delle forme contrattuali atipiche, della segmentazione professionale e settoriale; della correlazione tra condizioni familiari e lavoro e sistema di welfare. Relativamente a quest'ultimo punto, va evidenziato che l'indice che misura l'asimmetria all'interno della coppia nella distribuzione delle ore per le responsabilità familiari resta in Italia molto alto indipendentemente dal tipo di occupazione. Il lavoro domestico e di cura pesa prevalentemente sulle donne e i carichi da sostenere tendono ad aumentare. Al contempo le risorse pubbliche destinate all'erogazione di servizi sono sempre più scarse.

Infine, sempre su questo fronte, appare interessante osservare il fenomeno delle interruzioni del lavoro per motivi familiari, diventato strutturale nel nostro Paese, e che porta ancora troppe donne a lasciare il lavoro in seguito alla maternità, seppur non per scelta ma perché messe in condizione di farlo. Riportando ancora una volta i dati Istat, relativamente al monitoraggio della partecipazione al mercato del lavoro delle neo madri, emerge infatti che le donne che hanno partorito nel periodo 2009-2010 all'inizio della gravidanza erano occupate per il 64,7%, due anni dopo si dichiarano occupate per il 53,6%. Tra le donne che hanno interrotto il lavoro, circa la metà dichiara di averlo perso per licenziamento, contratto scaduto (e non rinnovato). L'altra metà delle neomadri che non lavorano più dichiara di essersi spontaneamente licenziata (erano il 68,1%, nel 2005), di queste il 67,1% dichiara di averlo fatto per problemi di conciliazione dei ruoli, mentre il 13,5% per insoddisfazione verso il proprio lavoro, in termini di mansione o retribuzione (Istat 2012).

In definitiva tra gli ostacoli all'inserimento femminile nel mercato del lavoro, come moltissima letteratura mostra, ci sono quelli di conciliazione dei tempi di vita in carenza di un sistema di welfare.

Partendo da tali considerazioni, il lavoro che qui si propone proverà ad indagare le trasformazioni dell'occupazione femminile all'interno del settore industriale TAC, che come noto rappresenta uno dei settori industriali a più alta presenza femminile, analizzandone le tendenze e le trasformazioni più recenti e focalizzando l'attenzione sui principali effetti della crisi.

L'evoluzione dell'occupazione femminile verrà analizzata osservando le principali caratteristiche, dalla composizione per età ai livelli d'istruzione, dalla posizione professionale, alle differenze retributive, delle donne impiegate in questo settore.

Il lavoro si concentrerà poi sul tentativo di analizzare in prospettiva comparata l'occupazione femminile del settore all'interno dei paesi dell'Ue che esprimono una particolare vocazione nel settore del tessile abbigliamento.

Infine si procederà ad un breve affondo sulla diffusione dell'imprenditoria femminile e sulle figure apicali presenti nel settore.

2. Tendenze di lungo periodo ed effetti della crisi sull'occupazione femminile nel tessile-abbigliamento

Il settore oggetto di questo lavoro, il tessile abbigliamento (TA), rappresenta un asse portante di quell'aggregato del sistema moda italiano che ancora oggi è riconosciuto in una posizione di leadership internazionale. L'Italia infatti, detiene oggi - nonostante la fortissima concorrenza e gli effetti devastanti della crisi economica - un posto di rilievo sul piano della competitività internazionale, e questo grazie alla capacità di adattamento ai continui mutamenti del mercato, nonché, alla capacità di sviluppare qualità e contenuti immateriali nei prodotti Made in Italy[2].

Nonostante questo posizionamento, il settore da molti anni si misura con un continuo processo di riorganizzazione, che non ha mancato di avere un impatto molto significativo sul piano occupazionale. Infatti, come evidente dalle statistiche, l'economia moda si misura da circa due decenni con una riduzione complessiva dell'occupazione, che come vedremo ha colpito duramente anche la componente femminile, elemento portante dell'assetto occupazionale del sistema tessile – abbigliamento sia in Italia che nei paesi europei che vedono una forte presenza del settore.

Come noto, la componente femminile nel sistema moda assorbe quote molto elevate dell'occupazione, andando oltre la media del manifatturiero. In Italia, il settore moda contribuisce a più di un terzo del totale delle donne occupate nella trasformazione industriale. Un risultato importante se si considera, come abbiamo visto nell'introduzione a questo lavoro, che i divari tra i tassi di occupazione e di attività femminili e maschili nel mercato del lavoro italiano continuano ad essere straordinariamente elevati.

A partire da questa premessa il presente capitolo, presenterà - in un'ottica di genere - i dati strutturali delle ultime due edizioni del Censimento Industria e Servizi, realizzate dall'Istat nel 2001 e nel 2011, i quali forniscono importanti indicazioni sulle trasformazioni dell'occupazione nel settore nell'arco temporale di un decennio. In particolare, si racconterà attraverso i dati censuari l'impatto dei processi di riorganizzazione del settore sull'andamento dell'occupazione con un particolare sguardo sulla componente femminile.

La più volte dichiarata caratterizzazione di genere, sia per l'occupazione dipendente che indipendente, del settore tessile e abbigliamento all'interno dell'industria emerge chiaramente osservando i dati dell'ultimo Censimento. La quota di donne occupate è infatti pari al 62,6%, e sale al 71,4% nelle imprese delle confezioni. La connotazione femminile del settore è ancora più evidente se confrontata con la percentuale di occupate del settore Manifatturiero, pari al 28,5%.

Nell'arco di dieci anni, i livelli occupazionali nelle imprese del settore TA si sono fortemente contratti: il numero di addetti è calato del 39,6%, cui è collegata una variazione negativa della quota di donne occupate pari al 42,4%.

Da un'attenta osservazione dei dati per comparto e per genere appare evidente che la diminuzione dell'occupazione femminile ha investito soprattutto il segmento del tessile, in cui si è

2. *Per maggiori approfondimenti sul sistema moda per caratteristiche, consistenza dell'occupazione e assetto organizzativo strategico si faccia riferimento alle pubblicazioni Ares 2.0 consultabili sul sito www.aresduezero.it*

più che dimezzata in dieci anni (-59% contro una variazione degli uomini pari a -49%), mentre nelle confezioni il numero di occupate è calato di un terzo (-30,3% rispetto ad una variazione molto più contenuta, pari al -3%, tra gli uomini). Variazioni di simile entità hanno riguardato anche il settore del calzaturiero, che vede un calo dell'occupazione femminile del -33,8% (-31% tra gli uomini).

Come evidenziato dalla tabella che segue, la dinamica registrata nel comparto della Moda, seppur di maggiore entità, è dello stesso segno di quella che ha impattato nell'intero comparto Manifatturiero, in cui il numero degli addetti è calato del 20,5% e la sola componente femminile è scesa del 26%. Da notare invece che nello stesso decennio l'andamento generale dell'occupazione, trainato dal sistema del terziario, ha segnato un aumento medio del 4,5%, crescita trainata principalmente dalla componente femminile che è cresciuta quasi del 12%.

Tab. 3. Numero di occupati (dipendenti e indipendenti), di cui donne, per settore economico

	2001		2011		variazione % occupazione 2001-2011	variazione % occ. femminile 2001-2011	differenza % femminile 2001-2011
	% femminile	Totale	% femminile	Totale			
Tessile-abbigliamento	**65,6**	**609.629**	**62,6**	**368.254**	**-39,6**	**-42,4**	**-3,0**
Tessili	54,1	311.010	48,5	141.973	-54,4	-59,0	-5,6
Confezioni	77,6	298.619	71,4	226.281	-24,2	-30,3	-6,2
Calzature e pelli-cuoio	49,8	206.829	48,5	140.361	-32,1	-33,8	-1,2
Altre manifatture	24,4	4.078.338	20,2	4.001.346	-1,9	-18,6	-4,2
Totale Manifatturiero	30,6	4.894.796		28,53.891.983	-20,5	-26,0	-2,1
Totale CIS	**33,7**	**15.712.908**	**36,1**	**16.424.086**	**4,5**	**11,9**	**2,4**

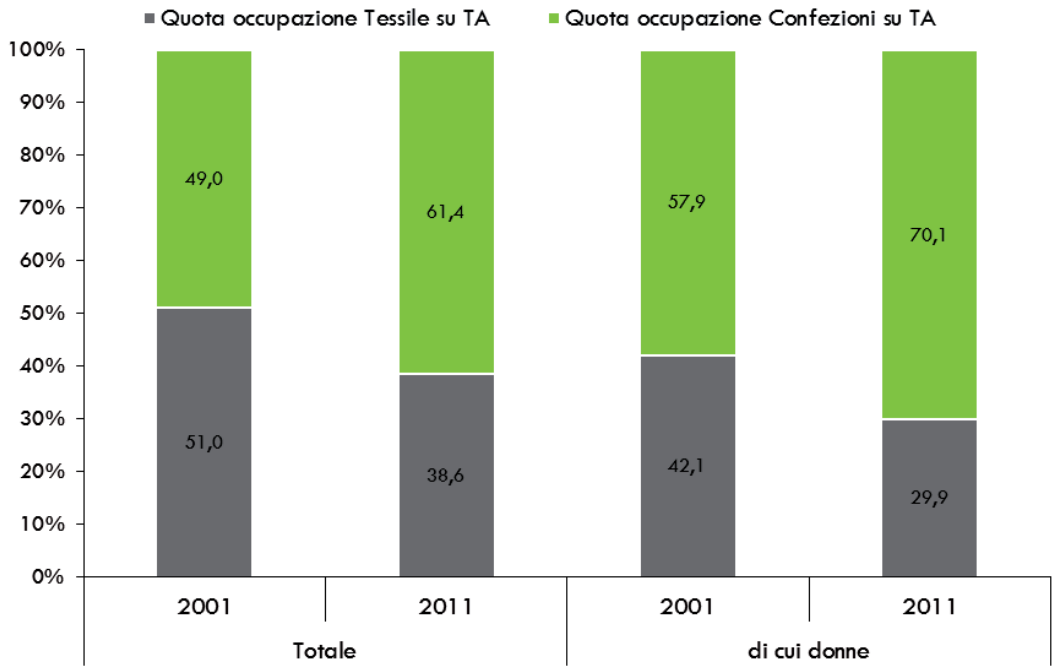
Fonte: Elaborazione ARES 2.0 su dati Istat CIS 2001 e 2011

I dati del censimento dell'Industria e Servizi ci dicono quindi che, in dieci anni, il settore TA ha perso il 40% degli occupati, rivelandosi come uno dei settori del manifatturiero ad essere più colpito dalla contrazione occupazionale.

Questa dinamica contrattiva ha avuto come conseguenza un'inversione all'interno dei due comparti per quel che riguarda il peso occupazionale: nel tessile, l'apporto di occupazione si è progressivamente ridotto, passando dal 51% al 39%, e in modo complementare le aziende delle confezioni sono diventate prevalenti in termini di occupazione, passando dal 49% al 61%.

Inoltre, queste variazioni registrate nel periodo intercensuario hanno modificato molto anche il peso della quota di donne presente nel settore TA rispetto al totale del manifatturiero, passando dal 40% del 2001 al 30% nel 2011.

Tab. 4. Quota di occupazione, totale e femminile, nei singoli comparti sul totale TA



Fonte: Elaborazione ARES 2.0 su dati Istat CIS 2001 e 2011

Osservando i dati dell'occupazione disaggregati per tipologia di lavoro (dipendenti e indipendenti), si nota che nella coorte delle donne presenti nel TA entrambi i collettivi sono arretrati in modo significativo (-41,5% la perdita tra i dipendenti e -48,2% quella tra gli indipendenti). Un risultato che prende forma da una dinamica delle confezioni, in cui le dipendenti sono diminuite del 28,3% e le lavoratrici indipendenti sono calate in misura maggiore (-41,8%), mentre nel tessile il calo percentuale è identico tra le lavoratrici dipendenti e quelle indipendenti (-59%).

I risultati descritti per le donne, messi il relazione con quanto emerge tra gli uomini, restituiscono un quadro con un disallineamento evidente soprattutto nel segmento delle confezioni, in cui la quota di dipendenti uomini è aumentata del 17,7%, unico dato con il segno positivo in una dinamica tendenziale negativa. Più in generale la diminuzione complessiva nel settore TA dei dipendenti è di dieci punti percentuali inferiore a quella registrate tra le donne, mentre l'andamento degli occupati indipendenti è piuttosto allineato (-43,9% tra gli uomini nell'intero settore, rispetto al -48,2% che abbiamo osservato per le donne).

Tab. 5. Variazione occupazione dipendenti e indipendenti per settore economico. Anni 2001-2011

Settore economico	Dipendenti		Indipendenti		Variazione dipendenti %	Variazione indipendenti %
	v.a 2001	v.a. 2011	v.a 2001	v.a. 2011		
			DONNE			
Tessile-abbigliamento	345.505	202.174	54.518	28.266	-41,5	-48,2
Tessili	147.960	60.594	20.262	8.317	-59,0	-59,0
Confezioni	197.545	141.580	34.256	19.949	-28,3	-41,8
Calzature e pelli-cuoio	90.906	61.199	11.998	6.936	-32,7	-42,2
Totale Manifatturiero	**1.293.527**	**973.014**	**203.623**	**134.497**	**-24,8**	**-33,9**
			UOMINI			
Tessile-abbigliamento	156.948	108.251	52.658	29.563	-31,0	-43,9
Tessili	116.910	61.110	25.878	11.952	-47,7	-53,8
Confezioni	40.038	47.141	26.780	17.611	17,7	-34,2
Calzature e pelli-cuoio	80.129	59.069	23.796	13.157	-26,3	-44,7
Totale Manifatturiero	**2.778.286**	**2.366.310**	**619.360**	**418.162**	**-14,8**	**-32,5**
			TOTALE			
Tessile-abbigliamento	502.453	310.425	107.176	57.829	-38,2	-46,0
Tessili	264.870	121.704	46.140	20.269	-54,1	-56,1
Confezioni	237.583	188.721	61.036	37.560	-20,6	-38,5
Calzature e pelli-cuoio	171.035	120.268	35.794	20.093	-29,7	-43,9
Totale Manifatturiero	**4.071.813**	**3.339.324**	**822.983**	**552.659**	**-18,0**	**-32,8**

Fonte: Elaborazione ARES 2.0 su dati Istat CIS 2001 e 2011

La crisi economica e le nuove tendenze dell'occupazione femminile

Come fin qui descritto, il settore del TA, pur continuando a rappresentare una parte importante dell'industria manifatturiera italiana, con una quota del 9% degli occupati e ben il 21% della componente femminile, ha dovuto misurarsi con un processo di forte riduzione dell'occupazione, da imputare ad un processo di riorganizzazione che nell'ultimo quinquennio è stato fortemente condizionato dalla più grave crisi economica del dopoguerra. Emblematico a questo riguardo è il numero eccezionalmente alto delle imprese del solo comparto tessile che nel periodo della crisi hanno fatto ricorso ad una forma di CIG (63%) e a procedure di mobilità (12%)[3].

Concentrando l'attenzione sull'occupazione femminile, i dati relativi alla Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro dell'ISTAT[4], riferiti agli anni centrali della crisi (il triennio 2010-2012)[5] descrivono un calo del numero delle occupate, pari all'8,7%, una variazione che ha modificato il livello di presenza femminile nel settore, portandolo dal 62,7% al 61,9%. La diminuzione della componente di occupazione maschile nello stesso periodo è stata pari al 5,7%.

La percentuale di diminuzione del livello di occupazione femminile nel settore è da imputare al solo segmento del tessile, dove si è verificata una riduzione di quasi 25 mila unità (tra gli uomini il numero di occupati in meno è di 13 mila unità). Di segno opposto invece la variazione nel segmento delle confezioni, in cui le donne occupate sono aumentate di 4 mila unità e gli uomini di 5 mila unità. Complessivamente nel manifatturiero si sono persi 59 mila occupate donne e 119 mila occupati uomini.

Tab. 6. I numeri degli occupati nel TA. Anni 2010-2012

	2010	2011	2012	Variazione 2010-2012
Numero occupati	376.753	361.671	348.347	-7,5
di cui: donne	236.133	224.266	215.693	-8,7
uomini	140.620	137.405	132.654	-5,7
% occupazione femminile	62,7	62,0	61,9	

Fonte: Elaborazione ARES 2.0 su dati Istat RCFL

3. *Banca d'Italia Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi (Bl suppl_56_13.pdf)*
La base dati dell''indagine RCFL utilizzata per il rapporto è quella che produce medie annuali dei principali aggregati del mercato del lavoro (condizione occupazionale, tipo di lavoro, esperienze di lavoro, ricerca di lavoro, ecc.), disaggregate per le principali caratteristiche socio-demografiche

4. *La base dati dell''indagine RCFL utilizzata per il rapporto è quella che produce medie annuali dei principali aggregati del mercato del lavoro (condizione occupazionale, tipo di lavoro, esperienze di lavoro, ricerca di lavoro, ecc.), disaggregate per le principali caratteristiche socio-demografiche*

5. *La scelta di focalizzare questo triennio è dettata dalla necessità di osservare a livello micro l'evoluzione diacronica dell'occupazione femminile nel settore TA rispetto ad alcune caratteristiche specifiche, quali la tipologia contratto, il regime orario, il profilo professionale*

Tab. 7. Differenza del numero di occupati (donne e uomini) tra il 2010 e il 2012, per settore economico

Settore economico	Donne	Uomini
Tessile	-24.770	-13.179
Confezioni	4.330	5.212
Calzature, pelli e cuoio	-4.173	4.728
Totale manifatturiero	**-59.333**	**-119.221**

Fonte: Elaborazione ARES 2.0 su dati Istat RCFL

Se osserviamo da vicino le caratteristiche di questa contrazione occupazionale, uno dei primi elementi che emerge è senza dubbio relativo alla variazione della distribuzione della struttura occupazionale per fascia di età.

Più in particolare, rispetto al segmento dell'occupazione femminile si rileva una diminuzione sia delle occupate più giovani che delle occupate con un'età prossima alla pensione. La coorte d'età tra i 15 e i 34 anni, che pesava nella distribuzione totale per il 26% nel 2010, è infatti calato al 22,3% nel 2012, e analogamente il gruppo composto dalle occupate con 55 anni e più è passato dall'11% del 2010 al 9% nel 2012.

In parte questa evidenza che caratterizza la componente femminile dell'occupazione e non quella maschile, può essere connessa sia al minore inserimento di nuova occupazione giovane, sia all'espulsione, attraverso percorsi di mobilità, della componente più matura.

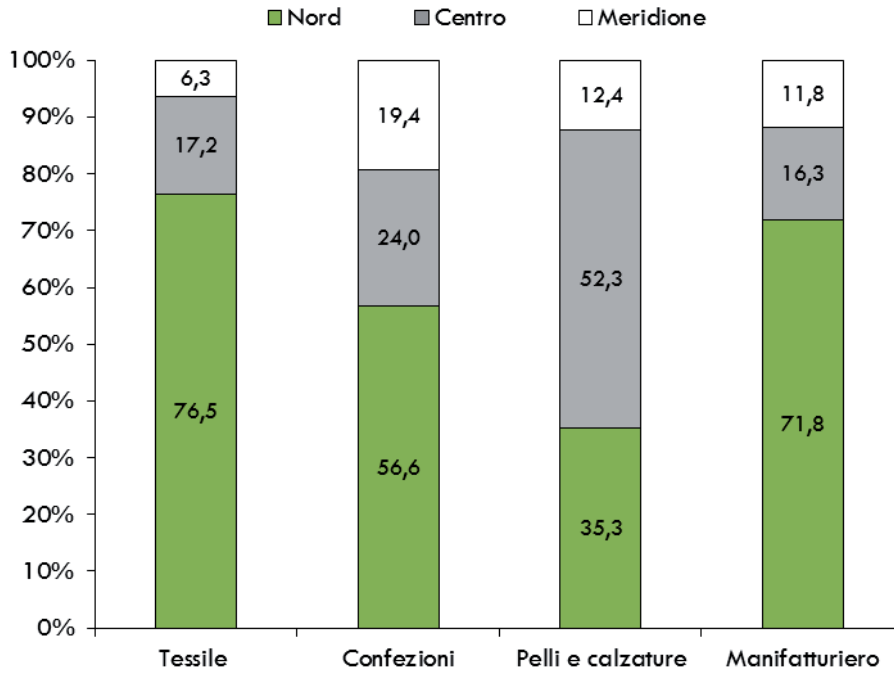
Tab. 8. Distribuzione degli occupati per età e genere nel settore TA

	2010		2011		2012	
	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini
15-24 anni	5,0	3,2	4,0	3,6	2,1	4,3
25-34 anni	21,0	20,6	20,9	16,8	20,2	19,6
35-44 anni	32,9	36,2	36,8	33,9	35,3	30,6
45-54 anni	30,3	29,1	30,8	29,7	33,0	31,8
55-64 anni	10,1	8,8	6,9	13,2	8,4	11,2
65 e più	0,7	2,2	0,6	2,9	0,9	2,4
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: Elaborazione ARES 2.0 su dati Istat RCFL

Passando ora ad osservare la concentrazione territoriale dell'occupazione femminile, la distribuzione del donne occupate nel tessile ricalca quella del Manifatturiero, con una presenza pari al 76,5% nelle regioni del Nord, del 17,2% nelle regioni del Centro e solo del 6,3% nel Mezzogiorno. Per quanto riguarda il segmento delle confezioni, invece, la percentuale di donne occupate nel settore residente al Nord scende al 56,6%, mentre si registra una maggiore presenza di occupate, rispetto al tessile, sia nelle regioni centrali (24%), che in quelle meridionali (19,4%).

Tab. 9. Distribuzione percentuale dell'occupazione femminile per ripartizione geografica e settore produttivo. Anno 2012



Fonte: Elaborazione ARES 2.0 su dati Istat RCFL

Continuando l'analisi dell'occupazionale per area geografica, sempre i dati FDL mostrano chiaramente che la crisi ha modificato la struttura occupazione di genere nelle tre macro ripartizioni geografiche del paese.

In modo particolare, i numeri mostrano maggiori sofferenze all'interno del tessile che ha più degli altri comparti risentito degli effetti della crisi economica. Nel dettaglio, il peso delle donne nel tessile del Nord è passata dal 54,8% al 51,8%, nella stessa direzione è andato il dato nelle regioni del Centro, con una riduzione della componente femminile dal 43,3% al 40%; ancora più marcato è il dato del Sud dove la quota di donne e passata dal 46,1% al 36,8%, con una riduzione di circa 10 punti percentuali.

In modo marcato la crisi ha modificato l'incidenza dell'occupazione per genere anche nel comparto dell'abbigliamento nelle regioni del Centro in cui la quota di donne occupate è calata dal 79,5% al 69,5%.

Tab. 10. Quota di occupazione femminile sul totale occupati per ripartizione geografica e settore produttivo

Ripartizione geografica	Settore economico	2010	2011	2012
NORD	Tessile	54,8	47,6	51,8
	Confezioni	71,7	71,3	72,7
	Calzature, pelli e cuoio	50,6	47,3	48,2
	Totale manifatturiero	**28,5**	**28,3**	**28,4**
CENTRO	Tessile	43,3	46,7	40,0
	Confezioni	79,5	71,5	69,5
	Calzature, pelli e cuoio	49	45,7	45,6
	Totale manifatturiero	**28,5**	**27,3**	**26,6**
MERIDIONE	Tessile	46,1	36,3	36,8
	Confezioni	68,6	66,5	69,8
	Calzature, pelli e cuoio	42,9	32,2	35,5
	Totale manifatturiero	**11,1**	**19,2**	**19,5**
ITALIA	Tessile	51,8	47,6	48,1
	Confezioni	72,6	71,3	71,3
	Calzature, pelli e cuoio	48,9	47,3	44,9
	Totale manifatturiero	**26,9**	**26,7**	**26,7**

Fonte: Elaborazione ARES 2.0 su dati Istat RCFL

Per completare questo esercizio di analisi del'evoluzione del posizionamento delle donne nel settore TA, è senz'altro utile affiancare al dato delle trasformazioni quantitative, un approfondimento dei mutamenti delle caratteristiche qualitative dell'occupazione femminile, allo scopo di verificare se il fenomeno della maggiore instabilità e minore qualifica nella posizione professionale rispetto alla componente maschile descritto a livello più generale si ripeta anche nella filiera moda.

In questa prospettiva e scendendo nel dettaglio del sistema moda ciò che emerge dai dati è che a fronte della contrazione del numero di persone occupate, si evidenzia un consolidamento dei dipendenti a scapito degli indipendenti. In concreto, la quota dipendente dell'occupazione femminile cresce sia nel tessile, che nelle confezioni. Le linee di tendenza non appaiono molto diverse da quello degli altri aggregati considerati, mentre emergono alcune differenze di genere degne di nota. In primis, si osserva che l'occupazione femminile nel TA si distingue da quella media del manifatturiero per una maggiore incidenza di dipendenti, mentre tra la componente maschile è vero il contrario. In più, la quota di occupate alle dipendenze aumenta nel triennio (nel tessile è passata dall'89,4% del 2010 al 92,7% del 2012; nelle confezioni dall'82,5% all'84,8%), mentre parallelamente la quota di uomini dipendenti diminuisce nel tessile e nelle calzature.

Tab. 11. Quota di lavoratrici dipendenti su totale occupati, per settore e genere

Settore economico	Donne				Uomini			
	2010	2011	2012		2010	2011	2012	
Tessile	89,4	92,4	92,7	↑	85,7	84,6	83,5	↓
Confezioni	82,5	87,6	84,8	↑	68,9	76,3	73,0	↑
Calzature, pelli e cuoio	90,1	87,3	90,1	=	81,4	75,5	80,1	↓
Totale manifatturiero	**87,8**	**89,7**	**89,6**	↑	**84,6**	**85,5**	**85,9**	↑

Fonte: Elaborazione ARES 2.0 su dati Istat RCFL

Un altro elemento da evidenziare circa le trasformazioni delle caratteristiche dell'occupazione è l'incidenza dei contratti a termine. Nel triennio esaminato si osserva un calo della diffusione di questa tipologia contrattuale tra le occupate dipendenti sia nel tessile (dal 7,9% al 6,3%), che nelle confezioni (dal 10,9% all'8,4%). Tale contrazione non ha invece riguardato il settore del calzaturiero dove la quota registrata nei due anni è rimasta stabile (intorno al 12%) né il

comparto manifatturiero in generale, dove invece l'incidenza dei contratti a termine è aumentata passando dal 9,8% al 10,5%. Nel tessile e nelle confezioni la differenza di genere, anche in questo caso, è abbastanza chiara: si registra per gli uomini una tendenza opposta, ossia l'aumento dell'incidenza di contratti a tempo determinato, in linea con il dato dell'intero comparto manifatturiero.

Altro elemento interessante è quello relativo al part time poiché, diversamente da quanto ci si poteva aspettare, i dati mostrano una diminuzione in entrambi i comparti del TA, invertendo in questo modo un tendenza all'aumento nel periodo pre-crisi. Nello specifico la diminuzione della quota di donne con contratto part-time coinvolge in modo particolare il tessile, in cui si passa dal 18,4% al 15,8%, mentre nelle confezioni il calo è molto lieve, dal 20,8% al 20,3%, sotto la media del manifatturiero che invece vede un incremento, passando dal 19,7% del 2010 al 21% del 2012. Infine, il confronto di genere, segnala un'evoluzione della natura di questo contratto che da motore per l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro, in grado di facilitare la conciliazione con i tempi di vita, comincia a diventare una forma di lavoro alla quale si ricorre per mantenere inalterati i livelli di occupazione nei periodi di calo di produzione.

Tab. 12. Incidenza contratti atipici, per settore e genere

	Donne		Uomini	
	2010	2012	2010	2012
	Incidenza contratti a termine su totale occupazione dipendente			
Tessile	7,9	6,3	3,8	8,0
Confezioni	10,9	8,4	6,5	10,3
Calzature, pelli e cuoio	12,6	12,5	9,2	11,2
Totale manifatturiero	**9,8**	**10,5**	**7,6**	**9,4**
	Incidenza part time su totale occupazione			
Tessile	18,4	15,8	3,3	1,3
Confezioni	20,8	20,3	3,1	6,2
Calzature, pelli e cuoio	11,4	12,3	3,1	6,1
Totale manifatturiero	**19,7**	**21,0**	**2,4**	**2,9**

Fonte: Elaborazione ARES 2.0 su dati Istat RCFL

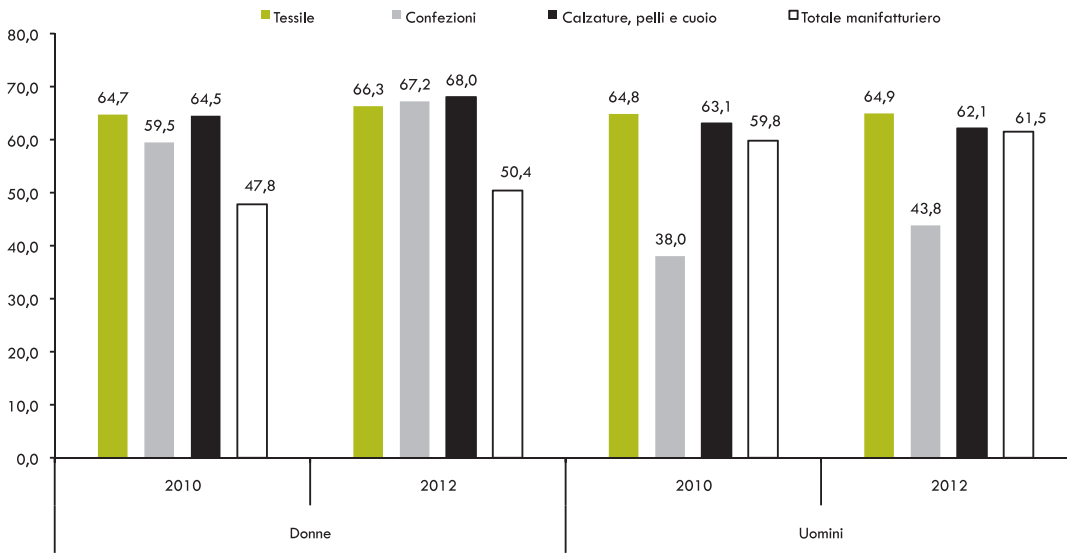
Un ulteriore elemento che caratterizza l'occupazione nel settore TA è la tipologia di professionalità impiegata. L'industria della Moda resta infatti complessivamente caratterizzata dalla presenza maggioritaria di operai, e rispetto a questo elemento qualitativo, la crisi ha fatto registrare un ulteriore sbilanciamento verso questa tipologia di lavoro.

Nel settore tessile e in quello delle confezioni, in concomitanza con la recessione, si è infatti assistito ad un aumento delle donne inquadrate come operaie: dal 64,7% al 67,2% nel tessile e dal 59,5% al 67% nelle confezioni. Stessa dinamica ha riguardato gli uomini anche se con variazioni meno marcate. Da notare che per effetto di questi cambiamenti maturati nel periodo della crisi, la quota di donne operaie nel TA è maggiore rispetto alla media del manifatturiero, mentre la quota di uomini con la qualifica di operaio si presenta in linea con la media del manifatturiero.

Come si è fin qui osservato quindi, nella fase 2010-2012, il contesto occupazionale nel settore TA ha subito uno scivolamento da un punto di vista quantitativo e alcune lievi variazioni rispetto alle caratteristiche dell'occupazione femminile. Gli ammortizzatori sociali hanno certamente garantito la sopravvivenza di alcune aziende e salvaguardato posti di lavoro, tuttavia le donne, forse più degli uomini, rischiano di restare intrappolate in una condizione di maggiore incertezza.

La probabilità che la contrazione dell'occupazione persista è elevata, soprattutto nel segmento del tessile in cui le trasformazioni e il peggioramento del quadro occupazionale sono più evidenti.

Tab. 13. Incidenza operai su totale occupati, per settore economico e genere. Anni 2010 e 2012



Fonte: Elaborazione ARES 2.0 su dati Istat RCFL

3. L'occupazione femminile nel settore moda oggi

Dopo aver provato a delineare una panoramica circa alcune delle trasformazioni nell'assetto dell'occupazione femminile nei settori del tessile-abbigliamento, in questo capitolo tracceremo con maggiore dettaglio i differenziali di genere dell'occupazione oggi. Le donne, come si è illustrato finora, rappresentano la quota maggioritaria della forza lavoro nel settore, questa evidenza distingue il tessile abbigliamento rispetto al manifatturiero in generale. Inoltre provando a sintetizzare le principali evidenze circa la lettura comparativa di genere dei dati al 2012, possiamo dire che:

Le donne occupate nel TA sono mediamente più giovani dei colleghi uomini.

La distribuzione per classe di età rileva che la moda, ossia, la classe dove si concentra il maggior numero di occupati, coincide con la classe 35-44 anni, mentre per i maschi cade nella modalità 45-54 anni; in entrambi i comparti del settore l'età media dell'occupazione è passata da 40 a 42/43 anni.

Tab. 14. Distribuzione per età e genere dell'occupazione nel settore TA. Anno 2012

	Donne	Uomini	Totale
15-24 anni	4,3	2,1	2,9
25-34 anni	19,6	20,2	20,0
35-44 anni	30,6	35,3	33,5
45-54 anni	31,8	33,0	32,6
55-64 anni	11,2	8,4	9,5
65 e più	2,4	0,9	1,5
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione ARES 2.0 su dati Istat RCFL

Le donne occupate nel TA si differenziano anche per le scelte contrattuali.

Come noto la percentuale di donne alle dipendenze è superiore a quella degli uomini, l'87,3% contro il 78,8%, e all'interno di questa tipologia contrattuale le differenze di genere rispetto all'utilizzo del part time sono particolarmente evidenti: tra le donne la quota è infatti del 18,9% contro il 3,5% degli uomini.

Esiste un alto inquadramento operai delle donne e una bassa presenza sulle funzioni dirigenziali.

Il lavoro operai caratterizza certamente il comparto TA. Tuttavia, le donne più degli uomini appaiono sbilanciate su questa posizione professionale: il 42% delle donne contro il 27,7% degli uomini svolge una professione come operaio specializzato, mentre gli uomini più delle donne svolgono attività dirigenziali o tecniche (il 5,5 degli uomini è dirigente, mentre solo lo 0,4% delle donne è inquadrata in tale condizione professionale[6]).

Le disparità formative di genere nel TA.

La percentuale di donne con un titolo di studio inferiore al diploma è del 71%, superando di 15 punti percentuali quella maschile. Anche osservando la presenza di occupati con un titolo universitario si osserva che per le donne ci si trova difronte a percentuali molto più basse. Di conseguenza le occupate nel TA sono meno istruite dei colleghi uomini. Questa disparità spiega in parte il diverso inquadramento professionale, sbilanciato verso posizioni operaie.

Le disparità salariali di genere nel TA.

Come è noto e come abbiamo osservato nell'introduzione a questo rapporto, in Italia i gap salariali tra uomini e donne sono rilevanti. A fronte di un divario "grezzo", ottenuto confrontando i valori medi dei salari per uomini e donne intorno al 6% dalla metà degli anni novanta, il divario sale al 13% negli ultimi anni[7].

6. *Cfr. ARES2.0 Formazione come fattore di sviluppo del sistema moda: il punto di vista dei lavoratori (p. 46)*

7. *Cfr. Magda Bianco, Francesca Lotti e Roberta Zizza (2013), "Le donne e l'economia italiana", QEF di Banca d'Italia*

Tab. 15. Confronto di genere su alcune caratteristiche degli occupati nel settore TA. Anno 2012

	Donne	Uomini	Totale
		Livello di istruzione	
Senza diploma scuola superiore	71,3	56,8	65,8
Diploma di scuola superiore	23,9	37,4	29,0
Diploma universitario e laurea	4,8	5,8	5,2
		Tipologia familiare	
Persona isolata	8,5	14,0	10,6
Coppia con figli	63,5	64,9	64,0
Coppia senza figli	16,4	16,0	16,3
Monogenitore	11,5	5,1	9,0
		Posizione lavorativa	
Indipendente (autonomo e collaboratore)	12,7	21,2	15,9
Dipendente	87,3	78,8	84,1
		Tipologia contratto (solo per i dipendenti)	
Contratto a tempo indeterminato	92,3	91,0	91,9
Contratto a tempo determinato	7,7	9,0	8,1
		Regime orario	
Full time	81,1	96,5	87,0
Part time	18,9	3,5	13,0
		Classificazione professione	
Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	0,4	5,5	3,0
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	2,9	3,1	12,5
Professioni tecniche	9,8	16,8	9,1
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	9,7	8,1	1,5
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	1,8	0,9	36,6
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	42,0	27,7	31,2
Conduttori di impianti, operai, conduttori veicoli	30,3	32,6	3,9
Professioni non qualificate	3,0	5,2	0,0
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: Elaborazione ARES 2.0 su dati Istat RCFL

4. Occupazione femminile nel sistema moda in Europa

Il sistema italiano della filiera moda nel contesto europeo: una panoramica della dimensione occupazionale

Dopo aver analizzato le principali caratteristiche dell'occupazione femminile nel tessile ed abbigliamento in Italia, in questo capitolo verrà proposto un'analisi dell'intera filiera moda in Europa, che ancora oggi rappresenta una realtà industriale di fondamentale importanza.

Nonostante gli importanti mutamenti strutturali, intervenuti negli ultimi anni, dovuti principalmente all'accresciuta concorrenza internazionale (soprattutto ad opera di paesi con un più basso costo del lavoro) e alla crisi economica globale che ha determinando anche un mutamento dei modelli di consumo, l'aggregato moda impegna quasi 2 milioni e mezzo di persone in Europa, pari al 7% del totale dell'occupazione del manifatturiero.

Una misurazione questa, che merita ricordare, non tiene conto di tutta una serie di attività collaterali al settore, come il design e la distribuzione che - pur collocandosi all'esterno del settore manifatturiero in senso stretto - rappresentano comunque elementi fondamentali nel sistema moda.

In termini di addetti, il settore principale del sistema moda a livello europeo è quello dell'abbigliamento, con 1.272.000 occupati in 130.000 aziende, cui seguono il tessile e il calzaturiero con rispettivamente 710.000 e 473.000 addetti distribuiti rispettivamente in 61.000 e 37.000 imprese localizzate nel territorio dell'Unione.

L'Italia rispetta la stessa tendenza nella distribuzione dei livelli di occupazione tra i tre settori del comparto, mostrando però una presenza relativamente più significativa delle aziende e del personale nella filiera della pelle e calzature.

Come abbiamo osservato fin qui, quello moda è senza dubbio un settore fortemente femminilizzato: è donna più dei due terzi della forza lavoro impiegata nei 28 paesi dell'Unione (oltre 1 milione e mezzo di persone) a fronte di una quota di occupazione femminile nel totale del manifatturiero che si aggira intorno al 30%.

In particolare, il comparto delle confezioni impiega oltre l'80% di donne, mentre meno marcate risultano le differenze di genere nel tessile e nelle calzature (poco più della metà degli occupati sono donne), seppure significative soprattutto rispetto alla media del manifatturiero.

Rispetto a questa composizione di genere, come evidenziato dalla tabella che segue, l'Italia pur confermando questo sbilanciamento sulla coorte delle donne, si posiziona sotto il livello medio espresso dall'aggregato dei 28 paesi.

Continuando questo esercizio di lettura comparata rispetto alla media europea, i dati confermano che l'Italia ha una posizione di rilievo sia per la dimensione del proprio settore rispetto al corrispettivo degli altri paesi europei, sia per la rilevanza che questo specifico settore riveste rispetto alle altre attività manifatturiere realizzate nel paese.

L'indice di specializzazione in Italia - il peso degli occupati del settore rispetto al totale della manifatturiero - rapportato all'analogo rapporto calcolato sulla media dei paesi dell'Unione Europea, mostra con chiarezza la centralità relativa del sistema moda nel nostro paese. Le filiere moda impiegano, nel complesso quasi l'11% della manodopera industriale in Italia, mentre il valore tocca appena il 7% nella media dei paesi UE.

Tab. 16. Il sistema moda nel contesto europeo: uno sguardo di insieme

UE28						Italia				
TESSILE	ABBIGLIAMENTO	PELLE-CALZATURE	TAC	TOT MANIFATTURA		TESSILE	ABBIGLIAMENTO	PELLE-CALZATURE	TAC	TOT MANIFATTURA
61	130	37	228	2.100	Numero imprese (1000)	16	33	16	64	425
3%	6%	2%	11%		% sul totale Manifatturiero	4%	8%	4%	15%	
710	1.272	473	2.454	33.584	Numero occupati (1000)	141	203	109	453	4.159
2%	4%	1%	7%		% sul totale Manifatturiero	3%	5%	3%	11%	
336	241	203	780	23.612	Numero occupati – maschi	73	57	60	189	3.044
374	1.031	270	1.675	9.972	Numero occupati – femmine	68	146	50	263	1.115
53%	81%	57%	68%	30%	% Donne su totale occupati	48%	72%	45%	58%	27%
23%	51%	27%	39%		Diff. su media manifatturiero – femmine	22%	45%	19%	31%	
5%	62%	14%	36%	-41%	Diff. su occupati – maschi	-3%	44%	-9%	16%	-46%

Fonte: elaborazioni ARES 2.0 su dati Eurostat

La composizione dell'occupazione nel TA nei principali paesi dell'Unione europea

Proveremo ora a tracciare le principali coordinate dell'occupazione moda per i paesi europei che esprimono una particolare vocazione in questo settore. Tutti i comparti delle filiere moda verranno confrontati con la media del settore manifatturiero, per meglio far emergere alcuni degli aspetti peculiari e caratteristici. Tale panoramica rappresenta il quadro entro cui sarà inserita per ciascun paese un'analisi di genere dell'occupazione che come noto rappresenta il focus di questo rapporto.

È bene sottolineare che questo focus europeo non potrà dare conto della totalità dei paesi, né tantomeno restituire un quadro dettagliato dei singoli stati membri dell'Unione, ma sarà circoscritta a quei paesi per cui l'Eurostat[8] rende disponibili dati completi, aggiornati e comparabili.

Va comunque sottolineato che i paesi analizzati sono quelli che sia per dimensione occupazionale che per fatturato e produzione occupano un ruolo centrale nel comparto o comunque sono stati protagonisti delle più recenti dinamiche che hanno investito il sistema moda nel suo complesso.

8. *I dati qui presentati sono quelli riferiti al macro settore tessile-abbigliamento-calzature così come definito nella Classificazione statistica delle attività economiche della Comunità europea, che corrispondono alle divisioni 13, 14 e 15 della NACE Rev.2. Non verranno quindi incluse quelle attività che pur essendo direttamente legate alla produzione del tessile, abbigliamento e calzature, come la distribuzione e la vendita all'ingrosso o al dettaglio, non rientrano nel settore manifatturiero in senso stretto.*

Ad una prima osservazione della distribuzione degli addetti, emerge il peso del sistema moda per l'economia turca. Ciò non sorprende se si pensa che questo aggregato manifatturiero ha svolto un ruolo importante nell'industrializzazione del paese. Si tratta di oltre un milione e mezzo di addetti (30% dell'industria), concentrati soprattutto nel comparto dell'abbigliamento e in parte nel tessile, mentre meno significativa è l'occupazione nel calzaturiero.

Restringendo l'osservazione ai principali paesi membri dell'Ue28, l'Italia occupa una posizione di leadership in Europa sia per numero di addetti impiegati sia per aziende che compongono il sistema moda, scavalcata solo dalla Romania per numero di addetti nell'abbigliamento, paese che ha beneficiato di una scelte di internazionalizzazione produttiva operata da molte delle economie occidentali negli ultimi anni.

Entrando nel merito dei comparti, il settore del tessile vede una concentrazione dell'occupazione in tre paesi dell'area occidentale – Italia, Germania e Regno Unito – che insieme concorrono a fornire oltre il 40% del totale dell'occupazione in Ue, quota che sale al 50% con il contributo della Romania.

Diversa è la geografia delle confezioni in cui più evidente è il peso dei paesi dell'area orientale: la Romania, Polonia e Bulgaria, impiegano circa il 45% del totale dell'occupazione europea del settore, che insieme all'Italia, superano il 60%.

Infine, nella pelletteria e calzature primeggiano Italia e Romania, grazie ad una radicata tradizione produttiva da un lato e ai bassi costi di produzione dall'altro, a cui si accodano i paesi della penisola iberica (Spagna e Portogallo). Complessivamente, i 4 paesi rappresentano il 65% del totale.

Ovviamente, la distribuzione dell'occupazione femminile in Europa rispetta questa stessa geografia.

Nel tessile, il maggiore contributo di forza lavoro femminile impiegata proviene dall'Italia (18% del totale UE28). Mentre nell'abbigliamento il primato spetta alla Romania (seguita dall'Italia), che con 241 mila donne impiegate nel settore rappresenta poco meno di un quarto dell'occupazione femminile totale dell'Ue. Infine, ancora una volta sono Romania e Italia i paesi da cui proviene la parte più consistente di occupazione femminile del settore pelle-calzature.

Come evidente dalla tabella, questa connotazione femminile dei settori oggetto di studio emerge in modo ancora più evidente dal confronto con il manifatturiero rispetto alla composizione di genere dell'occupazione. Infatti, per tutti i paesi, e per tutti i comparti che fanno riferimento al sistema moda, il peso della componente femminile è stabilmente superire al dato medio del manifatturiero.

Appare quindi chiaro che l'elemento portante dell'assetto occupazionale del sistema moda è certamente la grande presenza di donne impiegate. I rapporti tra i generi sono infatti addirittura invertiti: se nella media dell'Unione l'occupazione femminile nelle aziende del sistema moda rappresenta oltre i ⅔ del totale della forza lavoro impiegata, il peso della componente femminile scende al 30% se guardiamo al settore manifatturiero nel suo complesso.

Da notare che nonostante questo tratto di genere sia una costante di tutti i paesi dell'Unione, i dati mostrano un maggior sbilanciamento verso le donne soprattutto nei paesi dell'area orientale dove la quota di occupate non scende mai sotto il 70% fino a toccare una punta massima con la Bulgaria dove il livello sale all'87%. In questo confronto, l'Italia è il primo dei paesi occidentali per concentrazione di occupazione femminile nel settore (58%), mentre in Francia, Germania, Spagna e Gran Bretagna c'è una maggiore omogeneità tra i generi, seppure con uno sbilanciamento verso la componente femminile.

È soprattutto il comparto delle confezioni a determinare la caratterizzazione per genere dell'occupazione nelle aziende del sistema moda. È in questo comparto che si registra la più elevata presenza di occupate in tutti i paesi Europei, passando dal 90% della Bulgaria al 66% del Regno Unito, che occupa l'ultima posizione di questa classifica.

Meno marcato è lo squilibrio di genere tra gli occupati del tessile e, soprattutto, più chiaramente localizzato. Soltanto nei paesi dell'Est Europa si registra una sovra-rappresentazione di occupazione femminile, in particolare in Romania e Ungheria in cui le occupate pesano nel settore rispettivamente per l'80% e il 69%. In Germania, Francia, Portogallo e Italia vige un sostanziale equilibrio tra i generi, mentre in Gran Bretagna e Spagna nel tessile le donne risultano addirittura sotto-rappresentate.

È più eterogenea la composizione dell'occupazione per genere nel calzaturiero: la Bulgaria è ancora al primo posto per presenza femminile, seguita in questo caso da Francia e Gran Bretagna che, relativamente al settore pelli-cuoio, mostrano una chiara connotazione di genere dell'occupazione. Agli ultimi posti, per incidenza di donne sul totale dell'occupazione nel settore, troviamo Spagna e l'Italia.

Tab. 17. La dimensione dell'occupazione nei settori tessile, abbigliamento e calzature pelli-cuoio nei principali paesi dell'Europa. Anno 2012.

	Unione Europea (28 paesi)	Bulgaria	Repubblica Ceca	Germania	Spagna	Francia	Italia	Ungheria	Polonia	Portogallo	Romania	Slovenia	Regno Unito	Turchia
MANIFATTURIERO														
Totale	33.584	599	1.288	7.825	2.165	3.299	4.159	799	2.887	759	1.682	206	2.811	4.402
Maschi	23.612	299	854	5.706	1.603	2.322	3.044	501	1.956	459	948	139	2.125	3.394
Femmine	9.972	300	434	2.119	562	978	1.115	299	931	299	734	67	686	1.008
Quota % donne all'interno del paese	30%	50%	34%	27%	26%	30%	27%	37%	32%	39%	44%	33%	24%	23%
Distribuzione % donne tra i paesi UE28	100%	3%	4%	21%	6%	10%	11%	3%	9%	3%	7%	1%	7%	10%
TESSILE														
totale	710	12	30	95	51	49	141	16	54	51	56	6	61	556
maschi	336	5	12	46	31	24	73	5	22	26	11	2	37	322
femmine	374	7	18	49	20	25	68	11	32	25	45	4	24	234
Quota % donne all'interno del paese	53%	58%	60%	52%	39%	51%	48%	69%	59%	49%	80%	67%	39%	42%
Distribuzione % donne tra i paesi UE28	100%	2%	5%	13%	5%	7%	18%	3%	9%	7%	12%	1%	6%	63%
ABBIGLIAMENTO														
totale	1.272	135	26	67	61	42	203	32	160	91	278	6	41	826
maschi	241	14	4	19	17	11	57	4	26	12	37	1	13	457
femmine	1.031	121	22	47	44	31	146	29	134	79	241	5	27	369
Quota % donne all'interno del paese	81%	90%	85%	70%	72%	74%	72%	91%	84%	87%	87%	83%	66%	45%
Distribuzione % donne tra i paesi UE28	100%	12%	2%	5%	4%	3%	14%	3%	13%	8%	23%	0%	3%	36%
PELLE-CALZATURE														
totale	473	16	5	25	46	26	109	13	31	64	87	3	9	121
maschi	203	:	2	12	29	7	60	4	13	25	31	1	:	106
femmine	270	13	3	13	17	19	50	9	18	38	56	2	6	15
Quota % donne all'interno del paese	57%	81%	60%	52%	37%	73%	46%	69%	58%	59%	64%	67%	67%	12%
Distribuzione % donne tra i paesi UE28	100%	5%	1%	5%	6%	7%	19%	3%	7%	14%	21%	1%	2%	6%
Quota % sistema moda su totale manifatturiero	**7%**	**27%**	**5%**	**2%**	**7%**	**4%**	**11%**	**8%**	**8%**	**27%**	**25%**	**7%**	**4%**	**34%**

Fonte: elaborazioni ARES 2.0 su dati Eurostat

L'analisi della composizione dell'occupazione dei settori della moda nei paesi europei mostra, oltre ad una più alta incidenza di forza lavoro femminile nei paesi dell'Europa orientale anche una maggiore presenza di occupate di una fascia di età più adulta.

Rispetto alla media del manifatturiero, la porzione di occupate di età inferiore ai 39 anni nel sistema moda è più bassa di circa 5 punti percentuali. Tale differenza è più marcata in Spagna (il 36% di presenza di giovani donne nei settori moda rispetto al 50% del manifatturiero) e in Francia con il 32% contro 42%.

Il più "adulto" in termini di età delle addette impiegate è il settore tessile, dove oltre un'occupata su tre ha oltre 40 anni; leggermente più alta è la presenza di giovani nel comparto dell'abbigliamento. Più variegata è invece la composizione per età del calzaturiero dove l'incidenza delle donne sotto i 39 anni va da un minimo del 29% della Repubblica Ceca al 61,7% della Romania. L'Italia presenta un andamento simile per entrambi i settori del TA (38% circa) e nel calzaturiero una presenza di giovani donne (45,8%) leggermente superiore a quella della media del manifatturiero (43,7%).

Tab. 18. Incidenza di occupate < 39 anni per settore

	MANIFATTURIERO	TESSILE	ABBIGLIAMENTO	PELLE-CALZATURE	TA
Ue	44,2	37,8	40,1	48,0	39,5
Bulgaria	41,5	:	41,7	39,8	:
Repubblica Ceca	44,0	32,6	37,9	29,0	35,5
Germania	38,8	29,4	30,4	:	29,9
Spagna	50,6	36,5	35,7	37,8	36,0
Francia	42,6	26,8	35,8	50,0	31,8
Italia	43,7	38,1	37,8	45,8	37,9
Ungheria	45,2	31,8	33,2	39,3	32,8
Polonia	49,3	45,0	36,2	44,6	37,9
Portogallo	51,6	40,2	46,4	59,4	44,9
Romania	47,8	51,3	46,1	61,7	46,9
Slovenia	42,3	54,1	30,6	:	40,7
Regno Unito	44,6	29,0	46,4	:	38,3

Fonte: elaborazioni ARES 2.0 su dati Eurostat

L'andamento dell'occupazione femminile nel sistema moda: l'impatto della crisi sui principali paesi europei

La crisi economica internazionale ha certamente accelerato quel processo di trasformazione del settore che era già in atto da oltre un decennio soprattutto per effetto di tre elementi: una trasformazione del sistema di regolamentazione degli scambi internazionali[9]; l'innovazione tecnologica; e l'allargamento dei mercato di sbocco dei prodotti moda.

Il combinarsi dei fattori di cambiamento strutturali con un lungo ciclo recessivo ha alzato il livello di concorrenza e aumentato la propensione delle imprese a spostarsi verso i paesi di nuova industrializzazione (in modo particolare Asia e Nord Africa), determinando un ridimensionamento del tessuto produttivo ed una parallela diminuzione dei volumi di occupazione in Europa[10].

Proveremo, nelle prossime pagine, a spiegare l'impatto della crisi sull'occupazione nel settore, analizzando l'evoluzione del numero di addetti nelle industrie della moda nel periodo 2008/2012 e osservando soprattutto la componente femminile dell'occupazione, all'interno paesi dell'Unione Europea a maggiore presenza nel settore.

Tra il 2008 ed il 2012 il numero di addetti impiegati nei settori del sistema moda ha subito una contrazione di oltre 770 mila unità, pari al 18% della perdita complessiva di posti di lavoro nel manifatturiero. Il processo di ridimensionamento dell'occupazione è una costante comune a tutti i paesi Ue, ma in alcuni casi assume proporzioni particolarmente gravi. È il caso della Bulgaria e del Portogallo – in cui oltre ⅓ della contrazione della manodopera industriale si è concentrata nei settori della moda che rappresentavano, per entrambi i paesi, un'importante fonte di occupazione – ed in generale dei paesi dell'area orientale.

Il settore che ha subito il maggiore impoverimento, in termini di addetti, è quello dell'abbigliamento in cui il volume di forza lavoro impiegata si è ridotto di quasi 500 mila unità. I crolli più consistenti, in valori assoluti, si sono avuti in Italia e Polonia (con una riduzione di circa 70 mila unità). Anche nel tessile l'arretramento è stato particolarmente rilevante. I lavoratori espulsi dal settore sono stati 223 e all'Italia spetta il triste primato con perdite per circa 40 addetti.

Ancora una volta il settore della pelle-calzature mostra un andamento diverso rispetto agli altri: la contrazione dell'occupazione, che pure c'è stata per la gran parte dei paesi europei, ha avuto dimensioni minori ed ha coinvolto soprattutto i paesi dell'Est; Francia, Spagna, Germania e Regno Unito fanno registrare una sostanziale tenuta dell'occupazione nel settore nel corso degli ultimi 6 anni, il Portogallo invece segnala addirittura un incremento di 14 mila unità rispetto al 2008.

9. *Nel 2005 è stato abolito l'Accordo Multifibre che, a partire dal 1974, aveva imposto una serie di limitazioni alla quantità di prodotti tessili e di abbigliamento che i paesi in via di sviluppo potevano esportare verso quelli sviluppati. La fine delle restrizioni poste dall'Accordo Multifibre (sostituito nel 1995 dall' Agreement on Textiles and Clothing -ATC) ha significato la liberalizzazione del settore tessile e abbigliamento mettendo fine al protezionismo che per molti anni aveva caratterizzato il settore*

10. *Per maggiori approfondimenti si cfr. i rapporti Ares 2.0 sul tema, www.aresduezero.it*

Tab. 19. L'occupazione in Europa negli anni della crisi

	Unione Europea	Bulgaria	Repubblica Ceca	Germania	Spagna	Francia	Italia	Ungheria	Polonia	Portogallo	Romania	Slovenia	Regno Unito
TESSILE													
2008	933	20	47	110	78	50	180	15	70	64	72	8	81
2009	776	18	33	108	59	49	155	13	54	49	56	7	65
2010	732	15	27	96	56	45	142	15	53	61	56	7	56
2011	732	12	32	103	53	51	140	16	57	61	56	5	57
2012	710	12	30	95	51	49	141	16	54	51	56	6	61
2008-2012	-223	-8	-17	-15	-27	-1	-40	1	-16	-13	-17	-2	-20
% su manifatturiero	5,2	4,7	21,2	7,7	3,6	0,2	8,8	-1,0	4,8	10,3	7,4	3,7	4,4
ABBIGLIAMENTO													
2008	1.734	184	28	81	85	74	277	42	232	129	330	11	52
2009	1.530	173	26	76	66	60	246	39	200	119	294	9	34
2010	1.370	149	25	71	63	55	224	40	167	99	270	8	35
2011	1.312	134	24	69	58	48	216	36	164	97	272	6	34
2012	1.272	135	26	67	61	42	203	32	160	91	278	6	41
2008-2012	-462	-49	-2	-14	-25	-32	-74	-10	-72	-39	-52	-6	-12
% su manifatturiero	10,9	29,7	2,5	7,3	3,2	7,6	16,4	18,8	21,7	30,7	23,5	10,2	2,6
PELLE-CALZATURE													
2008	559	24	8	25	58	26	135	13	56	50	100	5	12
2009	473	20	7	28	45	24	111	13	42	45	84	3	10
2010	446	16	8	28	49	25	104	13	35	45	74	2	7
2011	462	13	5	24	52	28	108	12	32	55	78	3	10
2012	473	16	5	25	46	26	109	13	31	64	87	3	9
2008-2012	-87	-8	-4	-1	-11	0	-25	0	-25	14	-13	-2	-3
% su manifatturiero	2,0	4,8	4,6	0,3	1,5	0,0	5,6	-0,2	7,7	-11,1	5,7	3,5	0,7

Fonte: elaborazioni ARES 2.0 su dati Eurostat

Il calo dell'occupazione nei settori oggetto di studio è attribuibile principalmente ad una contrazione dell'occupazione femminile. Nel 2012 risultano occupate nel complesso dei settori moda 550 mila donne in meno rispetto al 2008; tale contrazione spiega oltre due terzi della

riduzione occupazionale di questo aggregato settoriale e più di un terzo della perdita di posti di lavoro al femminile nell'intero manifatturiero. Questo sbilanciamento sulle donne dell'impatto della crisi è da attribuire in larga parte al comparto dell'abbigliamento, dove la perdita di occupazione femminile nel totale dei paesi dell'Unione (-383 mila) è 5 volte maggiore di quella maschile.

Entrando nello specifico dei singoli stati membri, il paese che fa registrare la più alta perdita di occupazione femminile nel corso degli ultimi 6 anni è proprio l'Italia che perde 65 mila unità nel solo comparto delle confezioni, seguito dalla Polonia che mostra numeri analoghi.

L'impatto della crisi è stato notevole anche sull'occupazione femminile in Bulgaria, Romania e Portogallo; più contenute sono invece le perdite per Gran Bretagna, Francia e Germania in cui però i settori della moda hanno una peso relativo minore.

Tab. 20. L'occupazione femminile in Europa negli anni della crisi

	Unione Europea	Bulgaria	Repubblica Ceca	Germania	Spagna	Francia	Italia	Ungheria	Polonia	Portogallo	Romania	Slovenia	Regno Unito
TESSILE													
2008	491	13	31	54	35	20	92	10	40	31	57	6	36
2009	402	11	21	53	24	21	77	9	29	26	44	5	25
2010	380	9	17	50	19	19	66	9	31	35	44	5	24
2011	384	7	21	53	21	24	67	11	34	31	44	3	25
2012	374	7	18	49	20	25	68	11	32	25	45	4	24
2008/2012 donne	-117	-6	-13	-5	-15	5	-24	1	-8	-5	-12	-2	-12
2008/2012 uomini	-106	-2	-5	-11	-12	-6	-15	-1	-9	-8	-5	0	-8
% su manifatturiero	7,8	6,6	20,0	9,3	8,8	-5,9	12,7	-4,1	4,5	7,7	8,7	8,1	9,8
ABBIGLIAMENTO													
2008	1.414	162	25	61	66	52	211	37	198	114	284	9	30
2009	1.273	152	23	59	50	48	187	34	176	107	257	8	24
2010	1.127	133	22	55	45	45	166	33	146	89	231	7	24
2011	1.065	120	22	51	42	38	155	30	140	86	232	5	23
2012	1.031	121	22	47	44	31	146	29	134	79	241	5	27
2008/2012 donne	-383	-41	-3	-13	-22	-21	-65	-8	-64	-35	-43	-4	-3
2008/2012 uomini	-79	-9	1	-1	-3	-11	-9	-2	-8	-4	-9	-2	-9
% su manifatturiero	25,5	46,5	5,4	27,2	12,6	22,7	34,1	29,6	38,6	52,7	30,6	14,6	2,3
PELLE-CALZATURE													
2008	317	18	5	13	23	14	63	9	29	29	75	3	8
2009	272	15	4	14	18	17	54	10	24	25	59	2	5
2010	253	13	5	15	21	16	53	9	20	25	49	2	:
2011	251	10	4	13	16	17	51	8	18	33	50	2	:
2012	270	13	3	13	17	19	50	9	18	38	56	2	6
2008/2012 donne	-48	-5	-2	0	-5	5	-13	0	-11	10	-19	-1	-2
2008/2012 uomini	-39	:	-1	-1	-6	-5	-12	0	-15	4	6	-1	:
% su manifatturiero	3,2	5,5	3,7	-0,8	3,0	-5,3	6,9	1,1	6,4	-14,4	13,3	3,6	1,5

Fonte: elaborazioni ARES 2.0 su dati Eurostat

Le trasformazioni del volume dell'occupazione hanno ovviamente influito anche sulla composizione per genere dell'occupazione, aumentando la polarizzazione esistente tra generi e aree geografiche dell'Europa.

Complessivamente, il peso della componente femminile nel sistema moda si riduce, seppure di poco, ma le situazioni particolari dei singoli stati e dei singoli comparti sono molto eterogenee.

Soltanto in Francia tra il 2008 ed il 2012 il divario di genere a favore delle donne si è ampliato in maniera significativa in tutti e tre i settori, in particolare nel calzaturiero e nel tessile. Repubblica Ceca, Spagna e Italia hanno visto, al contrario, un ridimensionamento seppure lieve della incidenza dell'occupazione femminile dei settori. Per il resto, i tre comparti seguono andamenti di segno diverso nei singoli paesi.

Nel tessile la flessione maggiore si registra in Slovenia (-9%) che al contrario vede crescere l'incidenza dell'occupazione femminile in percentuale analoga nell'abbigliamento. Si riduce il divario tra i generi nel tessile anche in Bulgaria e Gran Bretagna oltre che, come già commentato, in Repubblica Ceca, Spagna e Italia, in percentuali che oscillano tra il 3 e il 6%.

Più contenute le variazioni nell'abbigliamento che hanno interessato Germania (-4%) Polonia e Portogallo; di segno positivo invece la variazione di oltre 10 punti dell'occupazione femminile rispetto a quella maschile in Gran Bretagna e Slovenia. Il calzaturiero è invece il comparto che negli ultimi anni ha visto crescere in maniera più trasversale ai diversi paesi la porzione di donne impiegate.

Tab. 21. Variazione dell'incidenza della componente femminile sui settori del sistema moda. Anni 2008-2012.

	TESSILE	ABBIGLIAMENTO	PELLE-CALZATURIERO
UE	0,0	-0,5	0,3
Bulgaria	-5,7	1,8	6,0
Repubblica Ceca	-4,5	-6,1	2,3
Germania	3,0	-3,9	2,8
Spagna	-6,1	-4,8	-1,8
Francia	11,6	3,8	18,5
Italia	-2,8	-4,2	-1,4
Ungheria	4,9	1,8	-2,9
Polonia	2,9	-1,7	8,0
Portogallo	2,0	-1,1	2,3
Romania	1,6	0,7	-10,5
Slovenia	-9,3	10,9	7,6
Regno Unito	-5,3	10,0	2,0

Fonte: elaborazioni ARES 2.0 su dati Eurostat

Non è possibile, quindi, delineare un andamento dell'occupazione femminile comune a tutti i settori della moda e a tutti i paesi dell'Europa. Quello che è chiaro, però, è che la fase economica recessiva ha provocato una contrazione delle industrie della moda, come del resto di tutto il sistema manifatturiero, determinando una forte perdita di occupazione.

A farne le spese sono state soprattutto le donne che tradizionalmente sono state il segmento di forza lavoro maggiormente impiegato in questi settori, confermandone una particolare vulnerabilità.

5. Un approfondimento sull'imprenditoria femminile nel sistema moda in Italia

La struttura dell'occupazione per gruppi professionali: le donne ai vertici del Sistema moda

Nell'ultimo capitolo del presente lavoro, proviamo a raccontare il lavoro femminile all'interno del settore del tessile ed abbigliamento in Italia, osservando in particolare le possibilità di raggiungimento di posizioni di vertice nella struttura occupazionale e la caratterizzazione della vocazione imprenditoriale femminile nel sistema moda.

Come si è già commentato nel secondo capitolo, l'insieme delle industrie della moda è complessivamente caratterizzato dalla presenza di lavoro manuale e operaio in misura nettamente superiore alla media del manifatturiero.

La figura professionale centrale nel tessile-abbigliamento risulta infatti essere quella degli operai specializzati che, insieme a quella dei conduttori di macchinari e del personale non qualificato, rappresenta oltre il 70% del totale dell'occupazione; l'incidenza di queste categorie di lavoratori è anche più alta nel calzaturiero. Viceversa, risultano inferiori rispetto alle altre manifatture le figure professionali medio-alte, in particolare i profili tecnici.

Tab. 22. Struttura dell'occupazione per genere e gruppo professionale. Anno 2012

		Dirigenti e imprenditori	Professioni scientifiche e di elevata specializzazione	Professioni tecniche	Professioni esecutive e lavoro d'ufficio	Professioni qualificate nei servizi	Operai specializzati e artigiani	Conduttori di impianti operai di macchinari	Professioni non qualificate
TESSILE	F	0,1	2,8	11,9	13,2	1,2	26,9	38,6	5,3
	M	4,8	3,0	16,1	6,4	1,2	23,1	41,7	3,8
ABBIGLIAMENTO	F	0,6	3,3	9,6	8,0	2,1	48,4	25,9	2,0
	M	7,3	3,8	18,4	9,8	1,5	32,5	19,6	7,1
TA	F	0,5	3,1	10,3	9,7	1,9	41,4	30,0	3,1
	M	5,9	3,3	17,1	7,9	1,4	27,2	32,1	5,2
PELLE-CALZATURE	F	2,4	3,5	7,5	8,2	1,2	54,7	20,6	2,0
	M	5,1	2,2	6,1	8,0	1,1	63,1	11,2	3,3
ALTRE MANIFATTURE	F	2,1	4,1	19,1	22,7	4,1	15,8	23,3	8,7
	M	3,2	3,8	17,8	6,1	1,0	36,8	25,3	5,9

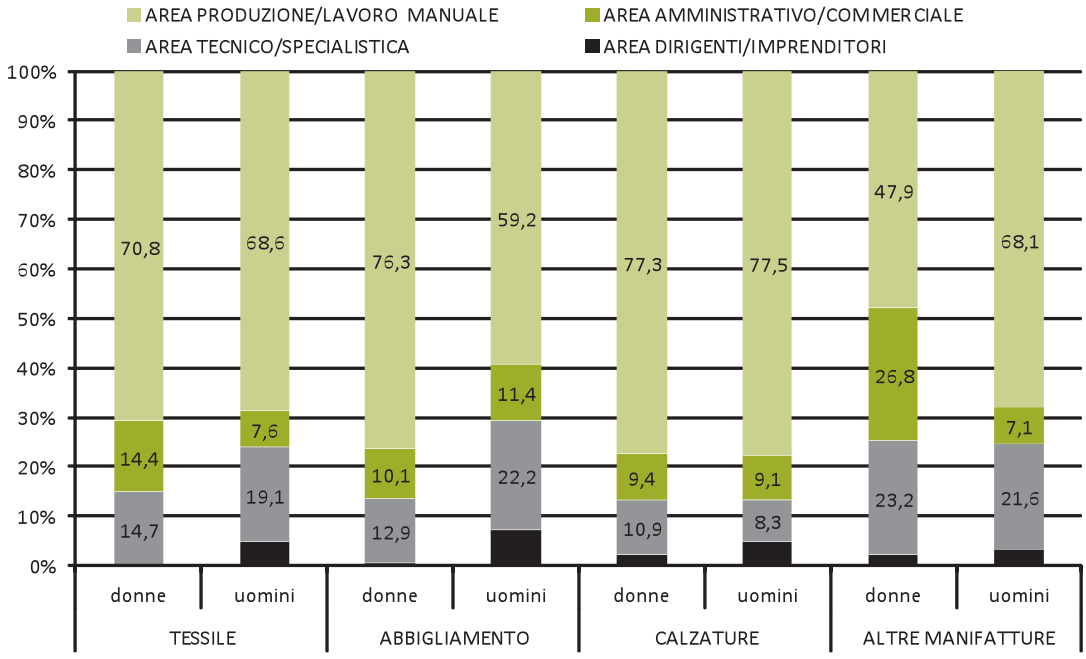
Fonte: Elaborazioni ARES 2.0 su micro-dati Istat, RCFL

Disaggregando i dati per genere e guardando ai singoli comparti produttivi, appare subito chiaro che la manodopera femminile delle industrie della moda si concentra, ancora più di quella maschile, nell'area del lavoro operai e manuale.

È bene però specificare che si tratta soprattutto di operaie specializzate e artigiane, che rappresentano l'anima dell'industria della moda e garantiscono la riconoscibilità del valore del Made in Italy nel mondo. Scompare invece nei settori oggetto di studio il vantaggio relativo che le donne hanno nelle posizioni impiegatizie negli altri settori della manifattura: meno del 10% svolge un lavoro d'ufficio nelle industrie TA, mentre la quota sale al 23% negli altri comparti del manifatturiero.

Sono marcate le differenza rispetto agli uomini tra coloro che occupano i livelli più alti o rivestono incarichi dirigenziali; in questo caso però, più che una specificità settoriale, il dato è indice della più generale segregazione verticale che contraddistingue il nostro mercato del lavoro e limita la possibilità per le donne di vedere valorizzato e riconosciuto il proprio ruolo all'interno del mercato del lavoro.
Meno del 15% è occupata ad un livello professionale medio-alto e l'incidenza delle imprenditrici tra le occupate non raggiunge neppure un punto percentuale. Le differenze tra i vari settori che compongono il sistema moda non sono in questo caso significative, mentre lo sono quelle con la media delle donne occupate nelle altre industrie manifatturiere e con gli uomini.
A fronte del 2% di donne che popolano la classe dirigente e imprenditoriale delle aziende manifatturiere italiane, soltanto nel calzaturiero tra i comparti della moda si vede una presenza femminile ai vertici aziendali pari a quella delle altre industrie.
L'area tecnico-specialistica coinvolge oltre il 20% degli uomini impiegati nelle industrie del tessile e dell'abbigliamento e soltanto il 13% delle donne; la distanza è anche maggiore nel comparto dell'abbigliamento mentre c'è più omogeneità nella distribuzione dei livelli professionali medio-alti nel calzaturiero, che fa registrare un andamento simile a quello delle altre industrie manifatturiere.

Tab. 23. Distribuzione dell'occupazione per macro-aree professionali. Anno 2012



Fonte: Elaborazioni ARES 2.0 su micro-dati Istat, RCFL

Le imprese femminili nel Sistema moda: la dimensione del fenomeno

Per completare la fotografia del posizionamento delle donne nei settori moda, oltre al dato della composizione dell'occupazione per gruppi professionali assume particolare rilievo anche l'analisi di genere rispetto alla funzione imprenditoriale.

A questo proposito, i dati Unioncamere raccontano di un settore dove si concentrata una forte componente di imprenditoria femminile che sviluppa oltre un terzo dell'intera attività industriale a titolarità femminile.

Tab. 24. Le imprese femminili nelle industrie della moda. Anno 2013

	Imprese registrate	Imprese femminili Registrate	% Imprese femminili su Totale	% femminile del settore su manifatturiero
Tessile	21.038	6.718	31,9	5,9
Abbigliamento	57.412	24.848	43,3	21,8
Pelle - calzature	26.263	7.015	26,7	6,1
Totale manifatturiero	599.142	114.151	19,1	100,0
Totale	6.070.296	1.431.167	23,6	

Fonte: Elaborazione ARES 2.0 su dati Unioncamere

Entrando nel merito, l'Osservatorio Imprenditoria Femminile di Unioncamere-Infocamere ci consente una lettura dei dati relativi alle imprese a titolarità femminile o partecipate in prevalenza da donne.

Su oltre 100 mila imprese attive nei settori moda, quasi il 40% - pari a 38 mila unità produttive - ha come titolare una donna. Particolarmente alta è la quota di imprese femminili nel settore dell'abbigliamento, le imprenditrici sono invece meno presenti nel comparto delle calzature e di articoli in pelle, ma rappresentano comunque ¼ della classe imprenditoriale totale del settore.

La differenza con gli altri settori del manifatturiero è particolarmente elevata: nel totale delle attività manifatturiere la quota delle imprenditrici arriva solo al 19% e, di conseguenza, le differenze con gli uomini sono particolarmente elevate. Nelle aziende del sistema moda, invece, le differenze di genere, pur non livellandosi mai completamente, sono molto più contenute.

Soltanto nel calzaturiero l'incidenza di imprenditori uomini supera il 70% - ed è comunque più bassa sia della media del manifatturiero sia del totale delle imprese registrate in tutti i settori produttivi – mentre nel tessile-abbigliamento la quota di imprenditrici supera il 40%, soprattutto grazie all'elevata incidenza di imprenditoria femminile nell'abbigliamento.

La dinamica dell'imprenditoria femminile negli ultimi anni mostra inoltre che le imprese gestite da donne hanno saputo reggere meglio al ridimensionamento del numero di aziende che negli ultimi

anni ha caratterizzato l'intero tessuto produttivo del paese ed in particolare i settori tradizionali e le piccole e medie imprese, che sono quelle più esposte alla concorrenza dei paesi emergenti.
Dal 2011 al 2013, il numero d'imprese del sistema moda si è ridotto di 3.800 unità, di cui oltre due terzi risultavano essere a titolarità maschile. La maggiore contrazione si è avuta nel comparto dell'abbigliamento, che ha perso oltre 2.200 unità produttive, poco meno della metà detenute da donne. Più contenuto il saldo negativo nel tessile dove su circa mille imprese, solo 350 risultavano essere a titolarità femminile.
Nel comparto delle calzature e della lavorazione delle pelli, la dinamica dell'imprenditoria femminile è invece positiva. A fronte di una perdita complessiva di unità produttive pari a 474 imprese, le imprese femminili nel settore crescono rispetto al 2011 di 200 unità, mentre in quelle maschili si registra un saldo negativo di quasi 700 imprese. Tale dinamica positiva dell'andamento dell'imprenditoria femminile ha contribuito a livellare le differenze tra uomini e donne nella titolarità delle imprese del settore che, tra i tre della filiera, è quello che presenta uno sbilanciamento maggiore verso la componente maschile.

Tab. 25. Imprese per divisione di attività economica

	2011	2012	2013	Variazione 2013/2011
FEMMINILI				
Tessile	7.071	6.863	6.718	-353
Abbigliamento	25.804	25.248	24.848	-956
Pelle – calzature	6.805	6.874	7.015	210
Totale manifattura	116.479	114.933	114.151	-2.328
Totale imprese	1.433.863	1.434.743	1.431.167	-2.696
MASCHILI				
Tessile	15.015	14.584	14.320	-695
Abbigliamento	33.881	33.011	32.564	-1.317
Pelle – calzature	19.932	19.513	19.248	-684
Totale manifattura	501.289	491.193	484.991	-16.298
Totale imprese	4.676.211	4.658.415	4.639.129	-37.082
TOTALI				
Tessile	22.086	21.447	21.038	-1.048
Abbigliamento	59.685	58.259	57.412	-2.273
Pelle – calzature	26.737	26.387	26.263	-474
Totale manifattura	617.768	606.126	599.142	-18.626
Totale imprese	6.110.074	6.093.158	6.070.296	-39.778

Fonte: Elaborazione ARES 2.0 su dati Unioncamere

La contrazione del tessuto imprenditoriale ha quindi investito tutti i settori produttivi del paese e quello moda non è stato indenne a questo andamento negativo. Tuttavia, la nati-mortalità delle imprese negli ultimi anni – il rapporto percentuale tra il saldo delle registrazioni nel biennio 2011/2013 e le imprese registrate al 2013 – mostra che la riduzione del numero di imprese registrate è stata più forte, in percentuale, per quelle a titolarità maschile rispetto a quelle a titolarità femminile.
La perdita più significativa si è avuta nel tessile, in cui le imprese registrate sono diminuite del 5%, a causa soprattutto della riduzione di imprese maschili. Leggermente migliore è stata la tenuta delle aziende operanti nell'abbigliamento e nel calzaturiero, in questo ultimo caso grazie alla dinamica positiva dell'imprenditoria femminile nel settore.
L'analisi della dinamica dei settori ha dunque mostrato, in estrema sintesi, una seppur lenta diffusione di aziende guidate da donne all'interno di comparti a vocazione tipicamente maschile, come il calzaturiero; dall'altro lato, un rafforzamento relativo della loro presenza in quegli ambiti, come quello delle confezioni di articoli di abbigliamento, in cui la loro incidenza risultava già significativa.

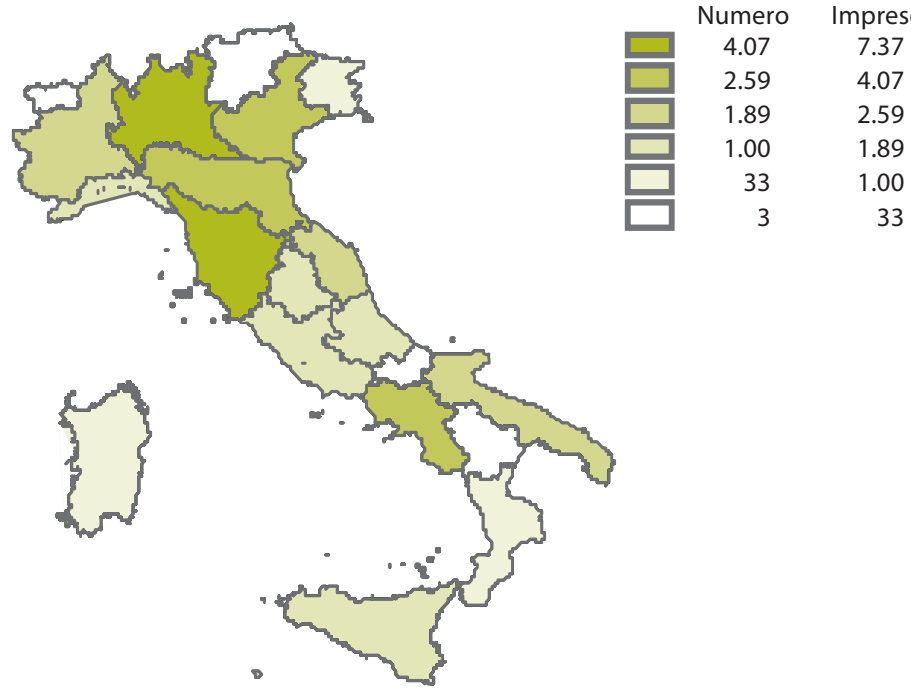
Tab. 26. Nati-mortalità imprese nel biennio 2011/2013 per genere del titolare

	donne	uomini	Totale
Tessile	-1,7	-3,3	-5,0
Abbigliamento	-1,7	-2,3	-4,0
Pelle – calzature	0,8	-2,6	-1,8
Totale manifattura	-0,4	-2,7	-3,1
Totale imprese	0,0	-0,6	-0,7

Fonte: Elaborazione ARES 2.0 su dati Unioncamere

La distribuzione sul territorio dell'imprenditoria femminile
In Italia esistono oltre 100 mila aziende che operano nei tre settori produttivi del Sistema Moda. La loro distribuzione sul territorio è il risultato di un'azione congiunta di vari fattori, che vanno dalle tradizioni artigianali del territorio, alle strategie produttive, alle più generali scelte di politica industriale e di sviluppo locale di un paese, che insieme concorrono a definire quello della moda come uno dei settori trainanti dell'economia del paese e fanno sì che il marchio del made in Italy sia riconosciuto e apprezzato nel mondo.

Tab. 27. La distribuzione geografica delle imprese femminili del sistema moda. Anno 2013.



Fonte: Elaborazioni Unioncamere

Le aziende femminili operanti nei settori della moda sono diffuse sull'intero territorio nazionale, ma esistono comunque importanti differenze tra le ripartizioni territoriali. La ripartizione territoriale che mostra una maggiore vocazione per le attività produttive relative alla moda e con una più alta concentrazione dell'imprenditoria femminile nel settore è il Centro Italia, in cui sono collocate oltre 15 mila aziende produttrici relative ai tre diversi comparti della filiera. Segue il Nord con circa 14 mila aziende e, fanalino di coda, il Mezzogiorno con poco più di 9 mila aziende femminili.
Operando invece una scomposizione geografica per regione, le regioni con una maggiore concentrazione di imprese femminili nel settore moda sono la Toscana con 7.361 imprese, pari al 7% del totale nazionale e la Lombardia con 5.861 imprese, pari al 5,6% del totale. Seguono il Veneto con 4.069 aziende, l'Emilia Romagna (3506), la Campania (3.321), le Marche[11] (2.588) e la Puglia (2.323) che hanno un'incidenza sul tessuto produttivo nazionale che va dal 2 al 4%.

11. *Come si dirà meglio in seguito, la presenza delle Marche è dovuta esclusivamente all'alta presenza nella regione delle imprese operanti nel settore calzaturiero*

Tab. 28. Imprese attive nel sistema moda per regione

	TESSILE			ABBIGLIAMENTO			PELLE-CALZATURE		
	Totali	Donne	% Donne*	Totali	Donne	% Donne*	Totali	Donne	% Donne*
Abruzzo	476	206	1,0	1.791	712	1,2	679	220	0,8
Basilicata	69	30	0,1	374	207	0,4	22	7	0,0
Calabria	305	173	0,8	775	444	0,8	99	25	0,1
Campania	1070	374	1,8	5.823	2.083	3,6	3.618	864	3,3
Emilia R.	1578	572	2,7	5.904	2.567	4,5	1.219	367	1,4
Friuli VG	219	82	0,4	396	224	0,4	108	28	0,1
Lazio	576	217	1,0	3.400	1.548	2,7	550	123	0,5
Liguria	203	76	0,4	693	418	0,7	109	34	0,1
Lombardia	5400	1316	6,3	9.652	3.979	6,9	2.309	566	2,2
Marche	533	231	1,1	2.224	1.010	1,8	4.873	1.347	5,1
Molise	68	24	0,1	227	104	0,2	22	5	0,0
Piemonte	1855	572	2,7	2.280	1.257	2,2	307	81	0,3
Puglia	956	368	1,7	4.212	1.732	3,0	920	223	0,8
Sardegna	262	134	0,6	423	263	0,5	97	22	0,1
Sicilia	544	265	1,3	1.527	723	1,3	259	62	0,2
Toscana	4793	1307	6,2	9.125	3.787	6,6	7.829	2.267	8,6
Trentino	144	52	0,2	280	165	0,3	70	15	0,1
Umbria	304	134	0,6	1.630	826	1,4	137	42	0,2
Valle D'Aosta	14	7	0,0	40	24	0,0	7	1	0,0
Veneto	1669	578	2,7	6.636	2.775	4,8	3.029	716	2,7
ITALIA	21.038	6.718	32,0	57.412	24.848	43,3	26.263	7.015	26,7

*Su totale Italia

Fonte: Elaborazione ARES 2.0 su dati Unioncamere

Entrando nel dettaglio di ciascuno dei settori che compongono la filiera della moda, si evince però che ciascuna regione presenta una sua specializzazione produttiva. In Lombardia e Toscana, prime regioni per numero di imprese nella filiera moda, si concentra oltre il 36% delle attività italiane del settore tessile-abbigliamento e circa il 32% dell'imprenditoria femminile dei due comparti. La presenza di una specializzazione produttiva regionale è ancora più evidente se guardiamo il comparto delle pelli e calzature. Più del 30% delle imprese totali attive nel settore sono localizzate in Toscana e di queste quasi 1/3 sono dirette e gestite da donne. Come evidente dalla tabella, ad occupare una posizione di particolare rilievo sono anche la regione Marche (4.873 impresi di cui il 28% al femminile), Campania (3.600 imprese di cui il 24% a titolarità femminile) e Veneto, con poco più di 3.000 imprese di cui il 24% al femminile. Quello della moda dunque, è un comparto con una significativa presenza femminile, sia in termini di imprenditorialità che di manodopera addetta sia per la maggiore dimestichezza verso un certo tipo di manualità, per la presunta sopravvivenza di un know how legato ad una tradizionale divisione di genere dei ruoli (la confezione di abiti come parte delle tradizionali attività di cura delegate alle donne) o per una più opportunistica ricerca di manodopera più flessibile e a basso costo; la forza lavoro femminile è stata ed è tutt'oggi una protagonista costante dei settori tessile-abbigliamento-calzature e trova sempre più spazio anche nell'iniziativa imprenditoriale.